

VACANZE D'INVERNO UNO SPECIALE DI 16 PAGINE a cura di Daniela Stigliano

OGGI

IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

RCS
N°48
30.11.2023
WWW.OGGI.IT

MANDELA

A 10 ANNI DALLA MORTE
IL SOGNO DELL'UOMO
CHE CAMBIÒ
IL SUDAFRICA
(E NON SOLO)
CON LA SOLA FORZA
DELLA PACE

di Carlo Baroni
e Giuseppe Fumagalli

Diego Abatantuono,
68 anni, milanese.
Dal 6 dicembre
è al cinema con
*Improvvisamente
a Natale mi sposo*.

ABATANTUONO BABBO NATALE SONO IO (MA NON DITELO AI BAMBINI)

Un film per le Feste che non è solo cinema. Il grande DIEGO
alle favole ci crede davvero, a cominciare dalla sua.
E qui spiega perché per lui sono ancora così importanti

di Michela Auriti — foto di Fabio Lovino

SCRIVONO PER VOI

Liliana Segre
Ferruccio
de Bortoli
Fabio Fazio
Massimo Bucchi

SINNER

4 COSE DA SAPERE
SUL RAGAZZO
COI CAPELLI ROSSI
CHE STA FACENDO
INNAMORARE
DEL TENNIS L'ITALIA

di Lia Capizzi

VITTORIO FELTRI

«SONO VECCHIO
E QUESTO
NON MI PIACE
PER NIENTE»

di Sandro Orlando

MILENA GABANELLI

«VI SPIEGO COS'È REPORT
E PERCHÉ LA RAI DOVREBBE
EVITARE DI DISTURBARE»

di Alessandro Penna

UCCELLI DI ROVO

«GRAZIE A PADRE RALPH,
BERLUSCONI PIEGÒ
MONDADORI
E SPICCÒ IL VOLO
CON LE TV PRIVATE»

di Fedele Confalonieri



Il 1° dicembre **Paola Severini Melograni** ha come ospite di *O anche no* (Rai 3) l'ex calciatore **Andrij Shevchenko** per parlare dei conflitti come "fabbrica di disabilità". E lei da vicino ne ha visti molti, dal Libano al Ruanda

di FIAMMA TINELLI

UCRAINA QUELLE FERITE DA CURARE



PER TORNARE A VIVERE
Paola Severini Melograni, 67, con Andrij Shevchenko, 47. Sopra, un disabile in un centro di riabilitazione ucraino.

La guerra che fa male, Paola Severini Melograni l'ha vista molte volte. È stata in Libano, nel Kurdistan iracheno, è appena tornata dall'Ucraina. Nella sua vita ha incontrato donne cieche per una granata, bambini amputati da una mina colorata come una farfalla. «Ferite atroci, che segnano per sempre». Giornalista, «convintamente cattolica», frequentatrice di carcerati, matti e disabili, Severini conduce su Rai 3 una trasmissione che è il perfetto esempio di cosa vuol dire fare servizio pubblico, se solo lo si vuole: *O anche no*, dedicata a inclusione e disabilità. Nel suo appuntamento televisivo settimanale racconta storie belle, cerca soluzioni. Fa ridere, perfino. «Ci guardano in tantissimi, anche chi coi disabili non c'entra». Il 1° dicembre, in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità, condurrà in prima serata su Rai 3 uno speciale di *O anche no* che parla della guerra come "fabbrica di disabilità". Ospite d'onore l'ex calciatore Andrij Shevchenko, oggi consigliere del presidente Zelensky, in viaggio in un'Ucraina ferita. Ma andiamo per ordine: il perché a Severini interessa tanto il mondo dei disabili è già una storia nella storia.

A 17 anni già si occupava di handicap. Si può dire, handicap?

«Certo che si può dire. Il politicamente corretto mi fa ridere, non è che se sei sordo e ti chiamano non udente cambia qualcosa. Quello che fa la differenza è come ti trattano. È l'inclusione».

Una ragazzina di quell'età di solito pensa ad altro. Ai vestiti, alle battaglie di piazza casomai. Perché la disabilità?

«Semplice, in 5° ginnasio m'innamorai di Antonio Guidi, (ex ministro per la Famiglia e la Solidarietà sociale, ndr), spastico. Che poi, che fosse spastico per me contava poco, io vedevo solo che era intelligente, bello come il sole. Ci sposammo che ero ancora minorenne, abbiamo avuto tre figli. Poi è finita, ma fu l'inizio di un'avventura».

Cioè?

«Grazie a lui, medico, incontravo persone eccezionali. Frequentavamo Franco Basaglia, Enzo Aprea, Domenico Modugno. Se stai con gente che al ristorante fatica a tenere in mano un bicchiere

“Penso solo a come aiutare il mio Paese e la mia gente, come evitare che il resto del mondo dimentichi questa tragedia

— Andrij Shevchenko



CONSIGLIERE DI ZELENSKY
Sopra, Andrij Shevchenko con

il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 45, di cui è consigliere dallo scorso settembre. L'ex attaccante del Milan raccoglie fondi per l'aiuto medico a feriti e disabili e dice: «Ho avuto paura di perdere il mio Paese, che l'Ucraina non esistesse più. Sono orgoglioso che il mio popolo sia riuscito a reagire, siamo uniti per combattere per il nostro futuro»

di vino, l'ingegni. Io prendevo la Bic dalla borsa, toglievo il tubo dell'inchiostro e la porgevo come una cannucchia».

Negli anni Settanta, Basaglia le mostrò i manicomi.

«Il mio incubo più terribile. Ho visto donne legate al letto come bestie, bambini down abbandonati in un angolo, soli. Li chiamavano matti, talvolta erano solo strani, diversi. La disabilità ha tante forme. C'è quella che si vede e quella che resta nascosta, ma fa male lo stesso».

La prima volta che ha toccato la guerra?

«In Libano, negli anni Ottanta. Partii con il mio ex marito, dovevamo organizzare un ponte di aiuti. Beirut era un cumulo di macerie e dolore, c'era gente a cui il fuoco delle bombe aveva cancellato la faccia. Lì ho capito quanto si poteva fare».

Nel 1994, accanto a Maria Pia Fanfani, allora presidente della Croce Rossa, aiutò i sopravvissuti del genocidio in Ruanda.

«Lì portavamo in Italia perché facciano le proteste migliori del mondo. Bambini tutsi di 10 anni con le gambe mozzate da un colpo di machete, perché gli hutu, che erano più bassi di loro, volevano "accorciarli"».

Per la puntata speciale di *O anche no* ha intervistato Andrij Shevchenko.

«Mi ha detto: "Questa è la partita più importante della mia vita, è la differenza tra esistere o non

esistere". Sheva conosce bene il dolore di un popolo che si batte per sopravvivere: è figlio di contadini, la sua bisnonna morì di fame durante l'Holodomor, la carestia provocata dai sovietici. Da 21 mesi vede la sua gente martoriata. Chi sopravvive, si porta addosso segni indelebili».

Che cosa vi ha mostrato del suo Paese?

«In visita ai centri di riabilitazione, ha raccolto storie che dicono tutto. Come quella di Katya, 13 anni: un missile le ha ucciso la mamma, lei è sopravvissuta ma ha il corpo lacerato dalle schegge. O quella del soldato Rostyslav, che si è battuto per difendere Mariupol. Torturato per mesi dai russi, non riesce più a camminare. Dove c'è guerra, non c'è pietà».

E dove non c'è guerra, c'è il tabù. Nel 2016 fece di tutto perché il pianista Enzo Bosso venisse invitato a Sanremo.

«Fu un successo travolgente. Passò un messaggio fondamentale: se ce la fa lui, ce la possiamo fare tutti».

Ma serve aiuto. La politica italiana sostiene i disabili?

«Più che altro li usa quando servono. Se non fosse sotto schiaffo della politica, che permette loro la sussistenza attraverso i finanziamenti, i milioni di disabili italiani – dai tetraplegici ai malati di Alzheimer – sarebbero una potenza. E invece manca ancora una legge sui caregiver, quelli che io chiamo i "curacari". Gente che spende la vita per curare un familiare, che si ammala di stress, e che ha diritto a un riconoscimento economico, a facilitazioni sul posto di lavoro, perché solleva lo Stato da un compito immenso. Altro che legge 104».



Riccardo Bagnoli

IL MONDO COME ORIZZONTE

Sopra, Paola Severini Melograni in Senegal. Sotto, una disabile tra le macerie della città ucraina di Bakhmut. Severini Melograni, giornalista e creatrice del programma *O anche no* (Rai 3), è stata sposata in prime nozze con Antonio Guidi ed è la vedova dello storico Piero Melograni. Si occupa di terzo settore dagli anni Settanta.

Lei è cattolica.

«Recito il rosario tutti i giorni».

E si dice radicale.

«Da sempre, ho anche la tessera di Nessuno tocchi Caino».

Parrebbe una contraddizione.

«E perché? Sono antiabortista, ma non nego il diritto all'aborto. La libertà di scelta non si tocca. Quel che importa sono le battaglie, e i radicali sono gli unici a battersi per i dimenticati».

Come mai la sua trasmissione s'intitola *O anche no*?

«Perché per i disabili la vita può essere difficile. O anche no».

Il rischio del pietismo è dietro l'angolo. Come se ne tiene lontana?

«Ci vuole competenza. Non si racconta lo strano ma vero, il tizio con due teste, ma la persona. I disabili non sono eroi, anche loro si mettono le dita nel naso. Con cura e pudore si può parlare di tutto, anche di sesso».

Come l'ha cambiata toccare il dolore da vicino?

«Mi ha reso più paziente. Testarda, anche. Amo solo le persone difficili, alla lunga è un problema. Un amico psichiatra mi ha detto: "Paola, guarda che ogni tanto ti devi arrendere, non è che si può risolvere tutto"».

E lei, sa arrendersi?

«No».



OG

Fiamma Tinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI

41